

Un possibile frammento dell'*Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati da Cascia nel manoscritto *ital. quart. 82* della Biblioteca Jagellonica di Cracovia.

Roman SOSNOWSKI¹ – Sandra STRUGAŁA²
Università Jagellonica di Cracovia
roman.sosnowski@uj.edu.pl
sandra.strugala@uj.edu.pl

Recibido: 10/05/2014

Acceptado: 03/06/2014

RIASSUNTO

Lo scopo del presente articolo è quello di proporre l'edizione del frammento del manoscritto *ital. quart. 82* conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia. Si tratta di un frammento di prosa religiosa medievale (Simone Fidati da Cascia, *Ordine della vita cristiana*), di particolare interesse visto che presenta numerosi ampliamenti rispetto alla tradizione manoscritta del testo in questione.

L'articolo contiene la descrizione esterna del codice, seguita dall'edizione del manoscritto *ital. quart. 82*. Nella parte successiva viene presentata la ricostruzione del testo, che a sua volta viene confrontato con l'edizione di Arrigo Levasti (1935). La seconda parte comprende un breve riassunto dei temi che vengono trattati, nonché l'analisi linguistica assieme a un breve commento riguardante le forme e la lingua del trattato.

Parole chiave: Simone Fidati da Cascia, prosa religiosa nel Medioevo, edizione dei testi in volgare, toscano medievale

¹ Roman Sosnowski, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie, Wydział Filologiczny, Instytut Filologii Romańskiej, ulica Reymonta 4, P-30-059 Kraków, Polska.

² Sandra Strugała, Uniwersytet Jagielloński w Krakowie, Wydział Filologiczny, Instytut Filologii Romańskiej, ulica Reymonta 4, P-30-059 Kraków, Polska.

A possible Fragment of *Ordine della vita cristiana*
by Simone Fidati da Cascia in the Manuscript *ital. quart. 82*
at the Jagiellonian Library in Kraków.

ABSTRACT

The purpose of the following article is to publish the manuscript *ital. quart. 82*, kept at the Jagiellonian Library in Kraków. This codex constitutes an interesting fragment of religious prose of the Middle Ages (Simone Fidati da Cascia, *Ordine della vita cristiana*) because as compared to the textual tradition of the treatise, it presents a number of enhancements which are not included in other manuscripts. This article provides the physical description of the manuscript *ital. quart. 82*, followed by the edition of the manuscript itself. The second part of the article contains a reconstruction of the text, which is compared to a previous edition of Arrigo Levasti (1935). Moreover, the present paper, apart from delineating the main aspects of the text, describes the linguistic features of the manuscript commenting shortly on the grammatical forms and the language of the treatise.

Key words: Simone Fidati da Cascia, religious prose of the Middle Ages, edition of vernacular texts, medieval Tuscan dialect

SOMMARIO: 1. Introduzione 2. Descrizione fisica 3. Testo del frammento 4. Ricostruzione del frammento 5. Contenuto 5.1. Capitolo I 5.2. Capitolo II 6. Lingua del testo 7. Conclusioni

1. INTRODUZIONE

Il presente articolo è l'edizione di un frammento di prosa religiosa contenuto nel manoscritto *ital. quart. 82* conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia, già appartenuto alla Staatsbibliothek di Berlino. Come prima cosa, sentiamo il bisogno di spiegare la forma interrogativa del titolo. Il frammento da noi studiato è di piccole dimensioni perché si tratta di un foglio recuperato da una vecchia legatura, perciò il testo che ne ricaviamo risulta esiguo e non permette forse di sostenere con assoluta certezza la nostra identificazione³, tanto più che il frammento sotto riportato è una versione particolare dell'*Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati da Cascia (se di questo testo si tratta), con numerosi ampliamenti e come tale, molto diversa dal resto della tradizione manoscritta su cui si basano le due edizioni più importanti: quella di Arrigo Levasti (1935) e quella di Willigis Eckermann (2006).

Con il presente studio vogliamo quindi aggiungere un tassello alla tradizione di un testo importante come *Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati da Cascia

³ L'identificazione è stata per la prima volta fatta da Roman Sosnowski (Sosnowski 2012: 162-163).

oppure, se il dubbio circa l'identificazione dovesse rimanere, alla tradizione della trattatistica religiosa del tardo medioevo.

2. DESCRIZIONE FISICA

Nel complesso è un codice in cattivo stato di conservazione, probabilmente della seconda metà del Trecento (*terminus post quem* è il 1333 cioè la data della composizione del testo), formato da sole 2 carte, ricavate dallo smembramento della legatura precedente, fortemente danneggiate dalla colla. I fogli pervenutici non sono consecutivi, per cui una parte del testo risulta mancante. In più, nella numerazione l'ordine è stato invertito, per cui il foglio 1r-1v contiene il testo in realtà successivo al foglio 2r-2v (cf. la ricostruzione del frammento). Il manoscritto è foliato a matita. La rigatura non è visibile, le dimensioni dello specchio di scrittura sono 130-135 × 115-120 mm, con 24-26 righe a pagina.

Il testo è scritto da una sola mano in *littera textualis* (prob. del XIV sec., cfr. BA 11, tav. CXXIV: Toscana, metà del XIV sec.) poco leggibile a causa delle macchie estese sulle carte. Il codice, prima di passare alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia insieme agli altri mss. della cosiddetta collezione berlinese, era conservato nella Staatsbibliothek di Berlino. Da segnalare anche la presenza delle lettere rilevate.

La legatura è moderna, del XX secolo e fu eseguita nella Staatsbibliothek di Berlino dopo il 1922. Si tratta della mezza legatura alta 248 mm e larga 175 mm, coperta di tessuto *bordeaux*. Sulla controguardia posteriore è incollata una busta in carta grigia. La presenza del manoscritto nella collezione berlinese è confermata dall'etichetta rossa con la segnatura: *Ms. ital. Quart. 82*; (1r) in basso, a inchiostro il numero d'ingresso: *Acc.ms.1922.88.1* e la segnatura: *Ms. ital. qrt. 82*; (2v) in basso, a inchiostro il numero d'ingresso: *Acc.ms.1922.88.2*; (1r, 2v) timbri della Staatsbibliothek (forse troppo dettagliato) (Sosnowski 2012: 162-163).

Le varie scritte presenti nel manoscritto – (1v^o) in basso a matita: *Gq.389650* e (1v^o-2r^o) a inchiostro (del XVII sec.?) poco visibile, parzialmente leggibile sotto i raggi UV: [...]*bertas Dielap*[...]etiones *Juris* – riguardano probabilmente il libro stampato dalla cui coperta sono ricavate le carte del manoscritto. Nel registro degli ingressi della Staatsbibliothek di Berlino leggiamo che il manoscritto (iscritto il 13 novembre 1922) fu ricavato dal libro a stampa Fq 29650, di Andrea Lipski, *Decas quaestionum publicarum regni, in quibus ecclesiastica iura, et immunitates ecclesiastici status elucidantur*, Posnaniae 1626. Il libro in questione attualmente (dopo il restauro novecentesco) non porta note di possesso né annotazioni.

3. TESTO DEL FRAMMENTO

L'edizione di un testo medievale crea sempre problemi relativi alla profondità dell'intervento dell'editore.

La strada giusta sarebbe quella di pubblicare il testo di un manoscritto tenendo conto delle sue particolarità e rispettando il metodo di rigida conservazione delle forme grafiche senza ricorrere alla normalizzazione della grafia secondo gli usi moderni. Tutto ciò renderebbe il testo più attendibile, in quanto fornirebbe delle informazioni preziose sulle dinamiche interne del testo. La variazione dei fenomeni grafici dovrebbe essere rigorosamente analizzata e registrata nel suo complesso (Coluccia 2009: 9).

Come sostiene Coluccia, troppo spesso le particolarità interpretative non vengono prese in considerazione nell'analisi complessiva del testo e di conseguenza non vengono neanche registrate nella sua esposizione. Pone l'importanza sul fatto che i fenomeni grafici dovrebbero meritare un po' di attenzione da parte del filologo e meritano di essere spiegate, commentate e inquadrare nel loro contesto storico (Coluccia 2009: 10).

Per quanto riguarda l'edizione cerchiamo di applicare interventi minimi. In base a quanto riportato sopra, sciogliamo quindi le abbreviazioni per le nasali tra le parentesi tonde e usiamo le parentesi quadre per segnalare i passi illeggibili cercando di mantenere la maggiore adesione alle caratteristiche fisiche del testo⁴.

{1r} Siano : Inpero che omgni signoria cie posta dadio: eda luidispensatiuamente e ordinata perdeffensione de buoni eper correzione derei: Eperifrenare lainniquita de peccatori elle peccata loro: Esonci posti perchedebono essercitare edexaltare edifendere lasanta euera giustitia dando aciascheduno secondo lopere sue: Equesta elagiustitia didio laquale perloro sidie fare i(n)terra : Perdimostrare che ilnostro signore iddio regge ilmondo permisericordia : Eperfarci gratia dibeatitudine perperpetualle nella beatitudine diuita eterna : Inperochie chie corretto . ediquanto ecorretto inquestomondo : Tanto sera alleuiato dellacorrectione dellaltro mondo : Edei sapere che perlo timore della giustitia temporale delmondo molte male uolonta si spengono etomano adrieto alla uera ragione (et) Edeglino medesimi sicorregono pertimore della giustitia delmondo per non riceuere nedanno neuergo(n)gnia (et) spese fiate cio interuiene piu che perlotimore egiustitia [...] questo modo sicorregono (et) E per molte [...]gioni siconuiene ruerire edonorare i signo[...] mondo temporal: Et se fosse seruo comperato [...]ro condotto per preçço ouero per altro modo : E [...] seruo serua leal(e)mente : Nonriguar[...] corporale : Ma riguardando adio con /

⁴ Nella parte successiva dell'articolo, dedicata alla ricostruzione e all'identificazione del testo, citiamo invece il testo dopo una serie di interventi di normalizzazione, coerenti con i criteri utilizzati nell'edizione di Fidati da Levasti (1935: 607-680), ciò perché viene operato un confronto sistematico con l'edizione di Levasti riguardo al contenuto (non la lingua o le caratteristiche grafiche). Citare le due versioni con i criteri di edizione possibilmente identici rende trasparente il confronto, permettendo di concentrare l'attenzione sulle varianti filologiche e contenutistiche.

{1v} Omgni buona eperfecta coscientia : Inperochè tutto uede iddio. Et sappi fermamente cheilbuonosero molto merita quando concoscientia etimore didio serue alsuosginore Ese caso uenisse che ilsuo signore fosse ingrato del suo seruo enollo meritasse del suo buono seruigio Fermamente sappi cheiddio gliela merita oqui in questo mondo o nell'altra uita Anche fachu ami iltuo signore E riguardalo e non mormorare dillui enondire di lui male nefuoridi casa ne dentro. Ne consuoi amici ne consuoi nimici ne consuoi conoscenti ne non conoscenti Ançi seuedi chegli sia defettuoso et unondimormorare emaldire Nollo stare dudire ançi subitamente prendile parole esiloscusa E ricuopre il meglio che tu pare Eccio faconbuono cuore econ diritta intentione con omgni tuasollecitudine Et non solamente queste questo basta collegenti difuorj odentro Anchora dei fare piu che auegniachettu conosca isuoi difetti efaccendo si come detto tutto perlamore eruerentia didio Non meno quando tusesolo collui persuo difetti nollo dei pero prouocare adira madolcemente seti uole udire fargli riconsocere isuoi difetti edimostragli chegli nonfa bene Inperocheglie fuori della uia didio : E adio nedispiace molto fortemente E mette lanimasua apericolo didannatione Esegli nontiuuole udire stati nella pace tua colla tua buona semplicita E/

{2r} Nontemendo iddio nella potentia del suo uero giusto esanto giuditio Iquali apresso nonan(n)o riuertentia indionellasua madre gloriosa uergine maria ne negli altri santi diparadiso mattu fa questa tua arte omistiere chesia col [t]imore didio sempre con grande sua riuertentia E seccio nonsai fare domandane le persone honeste Ed illoro aurai amaestramento di quello che fare dourai Insengnandoti affare altri honesti seruigi Affaticando il tuo [cor]po peralcunomodo honesto per fuggire elle uare date omgni uitio dotiositate E questi seruigi deifare nel tempo chelleuato tise dalloratione e contemplatione didio Accio che il maligno ispirito tuo auersario e capitale inimico nonti truoui ottioso E sempre ista atento co gli occhi dellamente adio difare sempre quelle cose che tutte glisiano apiacere Essetu fossi impotente peralcuna infermita dinon potere laurare Ouero peralcuno essertito dorare Ouero peraltro astraimento dimento Ouero dadio fatto sidomandi altruj sempre in cio auendo cautell[a]chetu non istia occioso sança rispetto doratione Inperochè sono molti che dicono e fanno peratto dicendo che non si uole laurare ma sempre istare in oratione Dellaqualcosa io dico cosi Chesellanima none certificata dadio che non debbia laurare ed affaticare il corpo suo periscacciare l'oçiosita si pella necessita ebisogno del suo uiuere e per fuggire lotio Si ueramente chesiaffatichi incose oneste ed onestame(n)te

{2v} e cose necessarie ed utili ase ed al prossimo qua(n)do bisogna E dicio abbiamo essempro nella uita chemenarono isanti padri : E principalme(n)te in Cristo nostro saluatore : Il quale affatico il corpo suo nelle sue dolce ed accette e gratie ed utile predicationi : E sana(n)do e seruendo gli 'nfermi : Simiglianteme(n)te abbiamo essempro dalla sua dolce madre uergine maria: la quale sempre si uole affaticare El simile abbiamo di tutti gli apostoli E spetialmente dell apostolo beato messere santo : Il quale uolle uiuere del lauro e delle sue proprie mani: E inperò comando e disse: Chi non laura non manuchi: Et molti altri santi del diserto e delle congregationi fecero per lo simile modo: Ed anche quelle cose le quali usasiano pouere e dimostrino dispreççamento di mondo qualunque siano quelle le quali per lo tempo passato uso: Ed apresso la pouerta ella uita sua serocchia sempre glistera bene dallato: Accio che sempre sitenga bene uille: E mostrando per atti e per costumi da bassame(n)to e di dispetta persona: E lla sua conuersatione non sia in ueruna magnificentia ne con persone magnifiche secondo il

mondo: E tutte le cose che perse uole usare cerchi e uadi caendo le piu uilli cose che puote trouare e quelle prenda persuo uso: E tutto quello c'altri dispreçça secondo il mondo: Di quella prenda quello che gli e di bisongnio: E tutto cio che gli fa il faccia per amore di dio e per la salute della sua anima sançamerito mondano ogloria mo(n)dana.

4. RICOSTRUZIONE DEL FRAMMENTO

La vera sequenza dei fogli del frammento dovrebbe essere invertita rispetto all'attuale disposizione e numerazione. Ecco l'ordine secondo il quale va letto il testo: 2r-2v, 1r-1v.

Frammento nel ms. ital. quart. 82	Testo dell'edizione di Levasti
{2r} Non temendo iddio nella potentia del suo vero, giusto e santo giuditio. I quali apresso non an(n)o riverentia in dio, nella sua madre gloriosa vergine Maria, né negli altri santi di paradiso, ma ttu fa questa tua arte o mistiere che sia, col [t]imore di dio sempre con grande sua riverentia.	non temono Iddio, né ricordano con reverenzia, s'ì la faccia.
E se ccìo non sai fare, domandane le persone honeste. E di lloro avrai amaestramento di quello che fare dovrai, insengnandoti a ffare altrii honesti servigi, affaticando il tuo [cor]po per alcuno modo honesto, per fuggire e llevare da tte omni vitio d'otiositate. E questi servigi dei fare nel tempo che llevato ti s'è dall'oratione e contemplatione di dio. A ccìo che il maligno ispirito, tuo aversario e capitale inimico, non ti truovi ottioso. E sempre ista atento cogli occhi della mente a dio, di fare sempre quelle cose che tutte gli siano a piacere.	E se non, domandine alle persone oneste e facci altri servigi onesti, fatigando il suo corpo per alcuno modo onesto, che non stia ozioso dopo la orazione e dopo lo esercizio tutto ordinato a spirito.
E sse tu fossi impotente per alcuna infermità di non potere lavorare, ovvero per alcuno essertitio d'orare, ovvero per altro astraimento di mente ovvero da dio fatto, si domandi altrui, sempre in ciò avendo cautell[a], che tu non istia occioso sança rispetto d'oratione.	E s'egli fosse impotente per alcuna infermità a lavorare, ovvero per alcuno esercizio d'orare, ovvero per altro astraimento di mente, ovvero da Dio fatto, s'ì domandi ad altrui, sempre in ciò avendo cautela, che non stia ozioso senza rispetto d'oratione.
Inperoché sono molti che dicono e fanno per atto, dicendo che non si vuole lavorare, ma sempre istare in oratione. Della qual cosa io dico così, che se l'anima non è certificata da dio, che non debbia lavorare	Però che sono molti, che dicono e fannolo per atto, che non si vuole lavorare, ma sempre stare in orazione. Della qual cosa io dico, che se l'anima non è certificata da Dio che non debbia

ed afaticare il corpo suo per iscacciare l'oçiosita, si pella necessità e bisongno del suo vivere e per fuggire l'otio siveramente che si affatichi in cose oneste ed onestame(n)te	lavorare e fatigare il corpo suo per iscacciare l'oziosità, e sì per necessità, ch'egli lavori e fatichi in cose ooneste onestamente
{2v} e cose necessarie ed utili a sé e dal prossimo qua(n)do bisongna.	e al prossimo necessarie e utili et a sé, quando bisongna.
E di ciò abbiamo essempla nella vita che menarono i santi padri, e principalme(n)te in Cristo, nostro salvatore, il quale affaticò il corpo suo nelle sue dolce ed accette e gratie ed utile predicationi, sana(n)do e servendo gl'infermi.	E di ciò avemo per esemplo i santi Padri e principalmente Cristo, che faticoe il corpo suo, faticando, predicando e sanando e servendo gl'infermi;
Simiglianteme(n)te abbiamo essempla dalla sua dolce madre, vergine Maria, la quale sempre si vuole affaticare. El simile abbiamo di tutti gli apostoli, espetialmente dell'apostolo beato messere santo, il quale volle vivere del lavoro e delle sue proprie mani. E in però comandò e disse:	la Vergine Maria, gli Apostoli. Santo Paolo volle lavorare e vivere delle proprie mani, e comanda (2 Ts 3, 10)
Chi non lavora non manuchi. Et molti altri santi del deserto e delle congregationi fecero per lo simile modo. Ed anche quelle cose, le quali usa, siano povere e dimostrino dispreçamento di mondo, qualunque siano quelle, le quali per lo tempo passato usò.	che chi non lavora, non manuchi. E molti santi Padri del deserto e delle congregazioni feciero simile modo. Ed anche quelle cose, le quali usi, sieno povere e dimonstrino disprezzamento di mondo, qualunque sieno quelle e per qualunque uso.
Ed apresso la povertà e lla viltà sua serocchia, sempre gli stea bene dal lato. A ccìo che sempre si tenga bene ville. E mostrando per atti e per costumi d'abassame(n)to e di dispetta persona.	E apresso alla povertà, la viltà sua siroccia, le stia bene da lato, ch'egli si tenga vile, mostrando per atti, costumi d'abbassamento e despetta persona;
E lla sua conversatione non sia in veruna magnificentia, né con persone magnifiche secondo il mondo.	E la sua conversatione non sia in veruna magnificenzia, né con persone magnifiche secondo il mondo.
E tutte le cose che per sé vuole usare, cerchi e vadi caendo le più villi cose che puote trovare e quelle prenda per suo uso. E tutto quello c'altri dispreçca secondo il mondo. Di quella prenda quello che gli è di bisongnio. E tutto ciò che gli fa, il faccia per amore di dio e per la salute della sua anima, sança merito mondano o gloria mo(n)dana.	E tutte le cose vada caendo più vili per suo uso; e tutto ciò, che altri dispreza per viltà, egli l'ami e voglia salvo il peccato.
[...]	[...]
{1r} ... siano, inperoché omgni signoria ci è posta da dio, e da lui dispensativamente è	... sien, però che ogni signoria e podestà è da Dio (Rm 13,1). E da lui

ordinata per deffensione de buoni e per correzione de rei, e per ifrenare la iniquità de peccatori e lle peccata loro.	dispensativamente è ordinata per difensione de' buoni et per correzione de' rei e per infrenare la loro iniquitate.
E sonci posti perché debono essercitare ed exaltare e difendere la santa e vera giustizia, dando a ciascheduno secondo l'opere sue. E questa è la giustizia di dio, la quale per loro si die fare i(n) terra. Per dimostrare che il nostro signore iddio regge il mondo per misericordia e per farci gratia di beatitudine perpetuale nella beatitudine di vita eterna. Inperoché, chi è corretto e di quanto è corretto in questo mondo, tanto serà alleviato della correctione dell'altro mondo. E dei sapere che per lo timore della giustizia temporale del mondo, molte male volontà si spengono e tornano adrieto alla vera ragione.	E perché dobbiamo esercitare la iustizia di Dio in terra e dimostrare che Dio regge il mondo, e per misericordia fare a noi nell'altro mondo; però che chi è corretto e di quanto è corretto in questo mondo, tanto sarà alleviato dalla correzione dell'altro mondo.
Ed eglino medesimi si corregono per timore della giustizia del mondo, per non ricevere né danno né vergo(n)gnia, (et) spese fiate ciò interviene più che per lo timore e giustizia [...] questo modo si corregono (et)	E per lo timore della iustizia temporale molte male volontà si rinfrenano, e rinfrenate cessa poi la male volontà e si si correggono.
E per molte [...] [...]gioni si conviene riverire e donore i signo[...] [...] mondo temporali.	E per molte altre ragioni si conviene reverire e onorare i signori del mondo temporali.
Et se fosse servo comperato [...]ro condotto per preçço ovvero per altro modo, e [...] servo serva leal(e)mente, non riguar[...] corporale,	E se fosse servo comperato, ovvero condotto per prezzo, o per altro modo, sempre questo servo serva lealmente, non solamente riguardando all'occhio corporale,
ma riguardando a dio con	ma riguardando a Dio
/{1v} omgni buona e perfetta coscienza. Inperoché, tutto vede iddio. Et sappi fermamente che il buono servo molto merita, quando concoscienza e timore di dio serve al suo signore. E se caso venisse che il suo signore fosse ingrato del suo servo e nollo meritasse del suo buono servizio, fermamente sappi che iddio gliela merita o qui in questo mondo o nell'altra vita.	che ogni coscienza vede, e meriterà il buono servo nell'altra vita, se 'l signor suo temporale nol merita in questa.
Anche fa che tu ami il tuo signiore e riguardalo e non mormorare di lui e non dire di lui male, né fuori di casa né dentro,	E ami e tema suo signore e riguardilo, e non mormori di lui né fuori di casa né dentro, né con suoi amici né con

né con suoi amici né con suoi nimici, né con suoi conoscenti né co non conoscenti.	nimici, né con cognoscenti né non cognoscenti.
Ançi, se vedi che gli sia defettuofo e tu non di mormorare e maldire. Nollo stare d'udire, ançi, subitamente prendile parole e sì lo scusa. E ricuopre il meglio che tu. E cciò fa con buono cuore e con diritta intentione, con omgni tua sollecitudine. Et non solamente queste, questo basta colle genti di fuori o dentro. Anchora dei fare più che avegnia, che ttu conosca i suoi difetti e faccendo sì com'è detto tutto per l'amore e riverentia di dio.	Ma se fosse defettuofo, sì lo scusi et ricuopra suoi difetti, quanto puote.
Non meno quando tu se' solo collui, per suoi diffetti nollo dei però provocare ad ira, ma dolcemente se ti vuole udire, fargli riconoscere i suoi difetti e dimostragli che gli non fa bene. Inperoch'egli è fuori della via di dio. E a dio ne dispiace molto fortemente, e mette l'anima sua a pericolo di dannatione. E s'egli non ti vuole udire, stati nella pacce tua colla tua buona semplicità. E/	E non lo provochi per sua colpa e difalta ad ira, non faccendo quello che dee fare, ovvero faccendo quello che non dee fare, e dicendo e rispondendo quello che non dee e non dicendo e ripondendo quello e come dee, però che 'l peccato sarebbe alotta del servo.

5. CONTENUTO

L'*Ordine della vita cristiana* è una delle opere di maggior valore del Simone Fidati da Cascia e, senza dubbio, la più conosciuta. È stata scritta, secondo la datazione più probabile, a Firenze nel 1333 e ha una ricca tradizione manoscritta (oltre cinquanta codici). In totale ci sono sei edizioni dell'*Ordine della vita cristina*, di cui quella curata dal Levasti nel 1935 risulta la migliore (DBI: 406-410). Nel 2006 è stata approntata l'edizione di Wiligis Eckermann, per quanto riguarda il contenuto, quasi identica all'edizione di Levasti, differente solo per quanto riguarda varianti minori e convenzioni redazionali. Il contenuto del nostro frammento abbraccia le seguenti tematiche:

5.1. Capitolo I (ff. 2r-2v)

Si parte con la povertà – conviene essere povero – se uno non può lavorare, domanda la necessità – se può, dovrebbe lavorare onestamente dopo aver provveduto ai bisogni dell'anima. Il consiglio dell'autore è che, a meno condizioni particolari, si deve lavorare onestamente in maniera da portare utilità al prossimo e a sé stessi. Tale atteggiamento è testimoniato anche da Cristo ("che faticò il corpo suo") che non rifuggiva da fatiche del corpo, dalla vergine Maria e dagli apostoli.

Viene citato l'esempio di San Paolo (nel testo del frammento il suo nome non appare) e le sue parole: “chi non lavora, non manuchi”.

Accanto alla povertà ogni cristiano deve mostrarsi “vile”, nel senso di “modesto”, scegliendo per sé le cose “vili”. Deve prendere quindi le cose necessarie, di cui ha bisogno senza mai essere “mondano” e senza ricercare la gloria del mondo. Bisogna comportarsi come Cristo cioè essere umili e non vanitosi. Se uno decide di dedicarsi alla vita spirituale deve vendere le ricchezze. Se, invece, non si dedica alla vita spirituale, può tenere le ricchezze, ma non deve cercare di accrescerle senza necessità. L'ideale cristiano sarebbe l'imitazione dei costumi della vita sobria e temperata di Cristo.

5.2. Capitolo II (ff. 1r-1v)

Nel frammento dal capitolo 2 (ff. 1r-1v) viene affrontato il discorso del rapporto che il cristiano deve avere con le altre persone, quale atteggiamento tenere nei loro confronti. Il comportamento dipende dal rapporto che c'è con una data persona. Con le persone più in alto della scala sociale, soprattutto con i religiosi, egli deve essere pieno di umiltà e reverenza. Viene ribadito il concetto della giustizia del mondo esercitata dalle persone in alto in nome di Dio. Tale giustizia permette di arginare molte azioni malvagie. Gli stessi signori, mossi dal timore della giustizia temporale, si astengono da malvagità. I sudditi sono obbligati a portare rispetto ai padroni. L'eventuale ingratitudine del padrone per i servizi resi sarà compensata da dio nell'altro mondo. Non bisogna parlare quindi male del signore con nessuno anche se egli avesse dei difetti. In ogni caso il servo può e deve cercare di segnalare i difetti al signore in privato, indicandogli che ha abbandonato la retta via, ma anche deve astenersi dalle provocazioni, cioè farlo in maniera delicata.

6. LINGUA DEL TESTO

Il manoscritto presenta diversi punti oscuri, non ultimo dei quali il luogo della copia del testo. Al fine di avvicinarci a qualche ipotesi in materia, affrontiamo anche un essenziale studio delle caratteristiche linguistiche del frammento.

Riguardo alla grafia, si possono notare i seguenti fenomeni: conservazione delle grafie latineggianti come *ti* + vocale: *corretione*, *giustitia*, *gratia*, *intentione*, *riuerentia*, *potentia*, *dannatione*, *giuditio*, *oratione*, *contemplatione*, conservazione della *h* etimologica nella maggior parte dei casi: *honeste*, *honesti*, *honesto*. La mancanza della *h* etimologica può essere osservata solo in un verbo: *anno* (invece di *hanno*). Tuttavia, la presenza o assenza della *h* etimologica non è un fenomeno grafico utile nella localizzazione di un manoscritto in quanto era comune in tutta l'Italia dell'epoca e la sua frequenza dipendeva maggiormente dall'influenza del latino su un dato testo e anche dalle abitudini dei copisti medievali.

A livello della grafia si possono anche notare i seguenti fenomeni: la nasale palatale è in genere rappresentata dalla grafia *gn* o *gni*: *signore*, *vergognia*, *maligno*,

bisongnio, bisongno. In un caso si registra la presenza della nasale palatale *gn* nella parola in cui nella lingua moderna abbiamo il digramma *ng*: *auegna*. L'affricata alveolare (sia sorda che sonora) in alcuni casi viene segnata *ç*: *ançi, preçço, oçiosità, sança, dispreççamento, dispreçça*.

I fenomeni fonetici degni di nota sono i seguenti: il dittongamento di *o* breve: *ricuopre, truoua* (il fenomeno diffuso all'epoca in tutta la Toscana), la sonorizzazione dell'affricata alveolare sorda: *servigio* (nel codice compare anche la forma *servizio*); il raddoppiamento fonosintattico che si osserva generalmente dopo una preposizione o congiunzione: *ma ttu, da tte, pe lla, se lla, e lla*, a volte presente anche all'interno delle parole: *arte, villi, esemplo, pacce*. Peraltro, si nota la prostesi della *i* davanti alla *s* preconsonantica, che è abbastanza diffusa nel testo: *istare, ista, istia, iscacciare, ispirito*. Nel testo si registra anche la caduta della dentale *v* intervocalica: *dei* per *devi*, *stea* invece di *stava* (quell'ultima attestata come una forma del fiorentino popolare) (Rohlf's 1966: par. 550).

Nella formazione del plurale si notano le forme dell'aggettivo femminile con il plurale in *e*: *sue dolce ed accette e gratie ed utile predicationi*. Inoltre, si registra il plurale in *-a* nelle parole che al singolare terminano in *-o*. Questo tipo di plurale continua il plurale latino dei neutri della seconda declinazione (il cosiddetto tipo *le ossa*): *lle peccata loro*⁵.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, nella maggior parte dei casi appaiono le forme doppie: *nella, negli, della, del, colle*. Per i pronomi personali soggetto tonici si attestano le seguenti forme di terza persona singolare: *egli, gli* (al posto di *lui*). Nel caso del futuro si osserva una sola forma con *er* intertonico: *serà* (da *sarà*), la quale probabilmente proviene dall'area settentrionale (Rohlf's 1966: par. 588). Inoltre, si registra la seguente forma dell'imperfetto terminata in *ea*: *stea*. Nel caso dell'imperativo della seconda persona singolare si registrano le forme: *stati, fa', prenda, vadi, cerchi*.

In un caso appare la forma dell'articolo determinativo *il*, che assume il carattere di complemento oggetto: *tutto cio che gli fa il faccia per amore*.

Degna di rilievo è la forma *manuchi* 2v: *Chi non lavora non manuchi* (proviene da *manducare* - moderno *mangiare*), la quale appare frequentemente in numerosi testi dell'area fiorentina⁶.

Nel testo appare anche una forma di terza persona del presente indicativo del verbo *dovere* – *die*: *Equesta elagiustitia didio laquale perloro sidie fare i(n)terra*.

Per quanto concerne la sintassi, la legge Tobler / Mussafia viene rispettata: *e sonci posti, che siuuole*. Nel codice si nota una varietà di ordini delle parole nella

⁵ Secondo Rohlf's: «Questa desinenza *-a* ha grande diffusione nei dialetti meridionali. [...] Nell'Italia settentrionale queste forme sono sconosciute o inusitate, oppure molto rare» (Rohlf's 1966: par. 368). Confrontando i testi raccolti nelle banche dati dell'OVI si può notare che la forma *le peccata* appare ampiamente nei testi dell'area nord occidentale della Toscana.

⁶ Si vedano i testi raccolti nelle banche dati dell'OVI, p.es. Andrea da Grosseto (1873); Castellani (2012).

frase principale: è frequente l'ordine OVS - *Inperochè tutto uede iddio*, l'ordine SVO: *e mette l'anima sua a pericolo*; e anche l'ordine SA_vvV caratteristico per la frase latina: *le quali per lo tempo passato uso*.

Riguardo alla lingua del manoscritto si può osservare che la patina toscana è prevalente, si nota l'assenza di tratti chiaramente ascrivibili ad altre varietà non toscane. Di rado emergono forme quali: *servigio* e *serà* (forma del futuro), spesso presenti nel toscano occidentale e nei testi dall'area settentrionale.

Riassumendo, possiamo affermare che la lingua del copista, in questo caso, presenta caratteristiche riconducibili all'area toscana di quell'epoca, ma la brevità del testo non permette di avanzare ipotesi più dettagliate circa il luogo di copia del frammento.

7. CONCLUSIONI

Il frammento, se confrontato con le edizioni di Levasti e di Eckermann, molto simili tra di loro, contiene numerose amplificazioni in diversi punti.

Tuttavia, le amplificazioni non alterano il senso del contenuto, sono più artifici volti a ottenere l'effetto retorico per convincere con maggiore efficacia il lettore, che una reale aggiunta di concetti nuovi. Ciò permette di pensare che si tratta di una copia dell'*Ordine della vita cristiana* anche se una copia atipica, molto personale e ampliata. In alternativa, cosa che non possiamo escludere, si può trattare di un trattato nuovo, sconosciuto che però *in toto* contiene l'ordine della vita cristiana⁷.

La veste linguistica è toscana, coerente con la tradizione manoscritta del testo in questione, ciò quindi non pregiudica né una né l'altra ipotesi. In definitiva, pur proponendo l'identificazione del frammento del manoscritto *ital. quart. 82* con l'*Ordine della vita cristiana* di Simone Fidati da Cascia, non cancelliamo del tutto i dubbi, lasciando nel titolo la parola "possibile". Nel presente articolo l'edizione del frammento si trova in duplice veste – la trascrizione fedele del manoscritto e la collazione con la recente edizione di Eckermann, sperando il nostro lavoro possa servire a studiosi della trattatistica religiosa medievale e a filologi romanzi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

ANDREA DA GROSSETO (1873): *Trattati morali di Albertano da Brescia volgarizzati*, edizione a cura di Francesco Selmi, Commissione per i testi di Lingua, Bologna, Romagnoli.

⁷ Una delle ipotesi di lavoro era che si trattasse del volgarizzamento autonomo a partire dal testo latino (*Tractatus de vita christiana*), posteriore, della *Ordine della vita cristiana*. Tuttavia, le convergenze del nostro frammento con il testo volgare escludono tale ipotesi.

- CASTELLANI, Arrigo (2012): *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson / Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca.
- COLUCCIA, Rosario (2009): «Trasmissione del testo e variazione: qualche appunto sulla fenomenologia dei processi e sulle scelte degli editori», *Medioevo Letterario d'Italia* 6, pp. 9-23.
- FIDATI, Simone (2006): *L'ordine della vita cristiana; Tractatus de vita christiana; Epistulae; Laude; Opuscula*, a cura di Willigis Eckermann, Roma, Institutum Historicum Augustinianum.
- LARSON, Pär / ARTALE, Elena (2005): *Corpus OVI dell'Italiano antico*, pubblicazione quadrimestrale online, corpus 2318 testi, 6 giugno 2014 <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>.
- LEVASTI, Arrigo (ed.) (1935): *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano – Roma, Rizzoli. [L'edizione de *L'ordine della vita cristiana* di Simone Fidati da Cascia è alle pp. 607-680]
- MENESTÒ, Enrico (1997 [1960]): «Fidati, Simone», in *Dizionario biografico degli Italiani* 47, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- ROHLFS, Gerhard (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- SOSNOWSKI, Roman (2012): *Manoscritti italiani della collezione berlinese conservati nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia (sec. XIII-XVI)*, Kraków, Wydział Filologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego w Krakowie.